

Recensione a:

Angelo Passuello, *Il monastero di Villanova a San Bonifacio. Storia, arte, architettura*, Cierre Edizioni, Sommacampagna 2020, pp. 168

Maurizio FICARI

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
e-mail: maurizio.ficari@comune.roma.it

A due anni dalla pubblicazione del ponderoso trattato sulla chiesa di San Lorenzo di Verona, per gli stessi tipi della Cierre Edizioni, Angelo Passuello propone un volume decisamente più agile e spigliato, pur mantenendo il tono della competenza scientifica, sull'affascinante abbazia di San Pietro Apostolo a Villanova presso San Bonifacio, comune a metà strada tra Verona e Vicenza lungo l'antico tratto della via Postumia, su cui difatti insiste la compagine monastica.

Tanto nella sua prima opera, frutto di un importante percorso dottorale, lo studioso ha esaurientemente esibito i risultati dell'investigazione basata su fonti edite ed inedite, sulla lettura autoptica e sul ricorso ai più avanzati strumenti della diagnostica dei materiali e del rilievo architettonico, quanto in questa occasione ha modulato il linguaggio scientifico al fine di indirizzarlo ad una platea più ampia, intenzione che si manifesta sin dal formato tascabile del libro.

Mantenendosi all'interno del suo campo prediletto, quello dell'architettura romana veronese, ma andando ben oltre nella progressione cronologica, Passuello distilla dunque la grande mole di informazioni derivanti dalla bibliografia esistente, dagli spogli archivistici e dalle analisi tecniche all'interno di un testo di gradevole scorrimento e al contempo ricco dal punto di vista della ricerca storica e storico-artistica. Ad esempio la rinuncia alle note a piè di pagina è controbilanciata da un'agile sezione commentata sulle fonti e la bibliografia ed è presente anche un sempre apprezzato indice dei nomi e dei luoghi.

L'indagine della storia e del manufatto dell'abbazia sambonifacese, pregevolmente presentata dal Segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin, dall'abate di Villanova Giorgio Derna e dal professor Giancarlo Volpato dell'Università di Verona, si dispiega attraverso una breve introduzione al territorio d'età romana e altomedievale, sei capitoli che scandiscono le alterne vicissitudini del monastero ripercorrendo l'intera esistenza dell'istituzione dalle origini ai recenti restauri del

2015-2016, nonché una riassuntiva sezione di conclusioni. In ogni capitolo trovano spazio i presupposti storici, l'esame dei fabbricati architettonici e dei prodotti artistici che vi sono conservati. Non mancano d'altronde continui riferimenti alle altre realtà coeve del territorio veneto che permettono una puntuale collocazione del San Pietro Apostolo all'interno di un ambiente politico, religioso ed artistico prevalentemente locale. A questo proposito, se l'apparato fotografico si presenta molto dettagliato a riguardo delle membrature e di quanto contenuto nella chiesa e nel cenobio, nessuna immagine viene dedicata a relativi termini di paragone, probabilmente per non appesantire il formato del libro ma anche per promuovere il più possibile il sito protagonista.

La genesi del complesso di San Pietro Apostolo, sfatato il mito storiografico di una fondazione di VIII secolo, prende spunto dalla volontà della famiglia comitale dei San Bonifacio, più probabilmente del conte Alberto, di istituire un ente religioso dietro presumibili motivazioni di carattere devozionale quanto di affermazione sociale. Nonostante la prima testimonianza documentale dell'esistenza del monastero benedettino, un rogito riguardante dei possedimenti a Zevio, risalga al 1134, l'attento esame autoptico effettuato dall'autore sul perimetro dell'edificio ecclesiale ha evidenziato un susseguirsi di fasi di cui l'iniziale potrebbe persino precedere il 3 gennaio 1117, data di un rovinoso terremoto che colpì la regione veronese. La costruzione dell'insediamento medievale si completò con l'erezione del campanile a opera dell'abate Uberto nel 1149 e del chiostro, oggi nella configurazione quattrocentesca con ampie manipolazioni settecentesche ma di certo già esistente alla fine del XII secolo.

Alla valutazione della configurazione romanica dell'abbazia, che tiene conto anche del perduto, è dedicata una parte cospicua dell'intero lavoro, vuoi per l'origine medievale del manufatto, che è quindi alla base di ogni successivo contributo architettonico e decorativo, vuoi per la specializzazione dell'autore, vuoi perché questa fase iniziale risulta anche la più prospera. Infatti la stagione d'esordio del monastero mostra una rapida crescita patrimoniale ed edilizia, ma si conclude prima che l'istituzione compia il secolo di vita; dagli ultimi anni del XII secolo e per i seguenti la floridezza della fondazione benedettina svanì specie per causa degli scontri tra le fazioni politiche veronesi che coinvolsero in prima linea i Conti di San Bonifacio e poi per la rapace amministrazione dei Della Scala, dei Malaspina e dei Cavalli, divenuti livellari di Villanova. Il Duecento e Trecento segnano dunque un lungo periodo piuttosto disordinato e confuso per la storia del cenobio (addirittura non è reperibile alcuna documentazione tra il 1204 e il 1263 riguardante la vita del chiostro), anche se non mancano testimonianze di committenze artistiche quali gli affreschi giotteschi sulla parete d'ambito settentrionale e nel presbiterio, attribuiti al Secondo Maestro di San Zeno, e altri decori

sempre ad affresco negli ambienti monastici, tutti riconducibili ai primi decenni del XIV secolo e ad una stretta dipendenza da modelli veronesi.

Di maggiore caratura gli interventi a partire dal priorato di Guglielmo da Modena che dal 1390 circa al 1411 guidò il San Pietro Apostolo con abilità gestionale tale da decretarne il ritorno alla prosperità, grazie ad una riorganizzazione dei possedimenti e della riscossione delle rendite. Nonostante i pochi documenti rimasti riguardanti il suo magistero interessino quasi esclusivamente l'attività economica, è da ipotizzare – secondo il parere di chi scrive e contrariamente a quanto supposto da Passuello – anche una ripresa di quella religiosa, in quanto si procedette ad una importante campagna di ristrutturazione della chiesa, del campanile, soprelevato, e dei locali conventuali: un cantiere talmente dispendioso ed esteso da risultare compatibile solo con un contestuale rilancio della vita monastica, non certificabile per via archivistica. Allo stesso scopo dovette essere realizzato in controfacciata e sul versante meridionale della chiesa, presumibilmente dalla bottega di Martino da Verona agli inizi del Quattrocento, l'ampio ciclo di affreschi con *Storie di San Benedetto, exemplum* per la comunità sambonifacese in riscatto. In quegli anni fu anche collocata nell'abside maggiore la grande ancona, attribuibile ad Antonio da Mestre con un san Pietro al centro, seduto su faldistorio e coronato dalla tiara pontificia, affiancato da santi, tra cui un san Benedetto che presenta Guglielmo inginocchiato. I successori di quest'ultimo pure si impegnarono in alcune, più modeste, imprese, ossia la realizzazione della sacrestia che andò a sacrificare la precedente sala capitolare, il teutonico *Vesperbild*, e i cicli affrescati nella chiesa e nella cripta, ordinati da Nicola II de Anzileri, ultimo abate benedettino di Villanova prima del passaggio in commenda dell'istituzione.

Tra 1442 e 1562 infatti San Pietro Apostolo fu retta da abati commendatari di nomina pontificia, il più famoso dei quali fu addirittura Pietro Bembo – dal 1517 al 1547 – il quale si dedicò con successo al consolidamento finanziario e alla manutenzione edilizia del monastero, lasciando inoltre alla sua morte la commenda al figlio Torquato, che vi rinunciò però nel 1562, quando papa Pio IV affidò il cenobio a Santa Maria in Organo di Verona, chiesa dell'Ordine degli Olivetani. I benedettini bianchi pure apportarono in San Pietro tra fine '500 e il 1771, anno della soppressione del cenobio per la successiva conversione in parrocchia, trasformazioni e imprese decorative di rilievo sulla facciata e negli interni di chiesa e annessi claustrali. Di rilievo i lavori che a cavaliere di Sei e Settecento modificarono l'assetto della navata centrale con la voltatura e la creazione dello scalone d'accesso al presbiterio e che videro l'inserzione di una compagine di otto angeli con cornucopia attribuibili ai vicentini Angelo e Francesco Marinali.

Toccata anche dalle campagne napoleoniche, la struttura riprese dalla fine del Settecento la via del declino, tanto che nel 1865 si registra l'uso della cripta a cantina e dispensa e solo a partire dai primi decenni del XX secolo i reggenti di Villanova iniziarono una serie di interventi di recupero, risanamento e restauro, l'ultimo dei quali svolto sul campanile nel 2015-2016.

Il volume di Passuello si presenta quindi come un ricco e approfondito riepilogo della secolare storia dell'abbazia, con un occhio di riguardo alla fase medievale, correlato alle testimonianze architettoniche e artistiche conservatesi, le quali trovano in queste pagine rilevanti letture dell'organismo nonché convincenti proposte attributive. Il formato e la struttura dell'opera permettono inoltre, anche grazie alla scrittura piana con la quale è stata elaborata, un impiego di questa monografia come un'approfondita guida al sito. Non a caso, a seguito dell'edizione del libro, è stato registrato e pubblicato *on line* un documentario video, dove Passuello veste il ruolo di presentatore, che traghetta il contenuto di questo testo sul piano della divulgazione di alto profilo, favorendo i più accessibili canali del *web*.